

Classe 1933, ricorda tutto e sorride volentieri. È nata a Frassino, ma vive in Trentino. La povertà, la guerra e le terribili SS, le masche, l'amore di una vita

Maria Rosa, la bimba di Frassino baciata dal Re e che a Cuneo ha visto il duce

Per lei, che quando era bambina è stata baciata dal Re, "essere qui oggi, nel paese dove sono nata, ancora una volta prima di morire, è una gioia immensa". Sorride serena Maria Rosa Sasia, nata il 28 giugno 1933 nella borgata Saretto di Frassino: "Ho tanti ricordi di quando ero bambina... Il forno di Saretto, vicino a casa mia: arrivano i contadini e facevano il pane, e ogni volta mi regalavano un bel "fantoccio di pane", perché mi volevano bene!".

La Frassino di una volta?

"La bottega delle sorelle Cornaglia non brillava per la pulizia e loro erano molto tirchie. Mia madre e le altre donne nelle veglie raccontavano di una casa all'Ubac ("La cartolina"): una sera avevano visto le fiamme ma il giorno dopo la casa era in piedi! Le masche c'erano, io avevo paura perché facevano del male. Passavano i mendicanti a chiedere l'elemosina, e il Frate Cappuccino a fare la questua. E quello che vendeva i mestoli e li teneva nella "cabassa". Mondì che sono scomparsi".

Ha conosciuto la povertà?

"Certo! Erano gli anni della guerra, e mangiavamo pane, polenta, castagne e patate. La carne una volta all'anno quan-

do mia zia cucinava un coniglio".

I suoi genitori?

"Mio padre Giovanni Battista faceva il mugnaio, mia madre Maria Matteodo era casalinga ma faceva anche la bidella, lavorava in campagna e teneva l'orto, oltre ad occuparsi di me e mia sorella, morta 25 anni fa".

Le scuole?

"A Frassino negli anni della guerra, quando tante famiglie erano tornate dalla Francia, eravamo 25 ragazzi in una classe. Ho avuto il maestro Spirito Cornaglia, che ci faceva sempre cantare l'inno "Fratelli d'Italia". Ricordo la maestra Garnerò, io ho fatto anche la prima Magistrale, poi ha lasciato per andare a lavorare a Torino".

Cosa sognava di fare da bambina?

"Niente! Facevi quel che ti veniva proposto. Ricordo la bambola di pezza con cui giocavo da bambina e anche quella portatami da mia zia dalla Francia, era di celluloido: un giorno si è rotta e ho piantato per una settimana! Un Natale mi avevano regalato un bambolotto di zucchero, l'avevo messo nell'armadio e dopo alcuni giorni si era sciolto: quante lacrime ho versato!".

La guerra?

"Le SS arrivavano e portavano via tutto! Le ragazze, compresa mia sorella Domenica (di 14 anni più vecchia di me) erano scappate in fretta e furia dalla borgata per non essere violentate dai tedeschi! Tempi molto brutti... Ricordo che ci avevano portati a Cuneo, per ascoltare il duce, che era sul balcone e noi eravamo vestite da piccole "balilla". Mussolini urlava e trovo delle somiglianze tra lui e un ministro di oggi! I granatieri erano venuti a piantare le tende a Frassino e io ero la loro mascotte, mentre mia cugina faceva da mangiare per loro: in quel periodo il mangiare non mancava. Un giorno ho recitato una poesia davanti al Re, arrivato a Frassino a incontrare i granatieri: facevo la seconda elementare e Umberto di Savoia mi ha dato un bacio! E io ero felice".

Che lavori ha fatto?

"L'impiegata e la baby sitter successivamente. Avevo 15 anni e sono finita a Forno Alpi Graie nelle valli di Lanzo, dai miei cugini: poi ho trovato lavoro a Torino come impiegata".

Come si chiamava suo marito?

"Luisello Pistolato, era il sedicesimo figlio della sua famiglia! Alto un metro e 90, era di

Treviso: la prima volta che l'ho visto ero in vacanza a Forno Alpi Graie e lui faceva il finanziere, ed è subito scoccata la scintilla! Guai se non mi avesse guardato... Siamo stati fidanzati tre anni, poi ci siamo sposati nella chiesa di San Bernardino di Torino, era il 3 marzo 1956. Il viaggio di nozze? No! Siamo tornati a Savona, Luisello lavorava al porto e siamo tornati a casa, ma in Liguria pativo l'aria del mare e così sono finita dopo 10 anni in Trentino, dove vivo bene, a Mezzolombardo. Anche se all'inizio i trentini ci chiamavano "gli italiani", con disprezzo".

La sua famiglia?

"Ho tre figli (Franco, Paola e Massimo) e sono una nonna molto felice di sei nipoti, la famiglia mi ha dato tante gioie e tutti mi vogliono bene! Mio marito si è ammalato di Alzheimer ed è mancato nel 2007, esperienza di anni durissima e molto faticosa! Alla fine, Luisello non mi conosceva più: il buon Dio mi ha sostenuto. Una sua sorella, morta a 102 anni, era venuta a trovarlo: lui non parlava e non conosceva più nessuno, ma quando l'ha vista gli è scesa una lacrima sul volto: sono certa che l'ha riconosciuto!".

Il mondo di oggi?



"È avariato. Una volta avevamo niente e la gente era solidale, oggi tutti sono più egoisti e siamo barricati in casa".

Papa Francesco?

"È un grande Papa, che ha capito molte cose! Forse è troppo buono, purtroppo i politici non lo ascoltano e anche all'interno della Chiesa ha dei nemici, perché Francesco è scomodo. Anche nella Chiesa cattolica c'è del marcio".

Cosa è importante per lei?

"Avere una famiglia, ai miei figli ho sempre raccomandato di vivere onestamente, di amare il prossimo e di non fare del male agli altri. Sono una madre realizzata".

La vita?

"Momenti facili, momenti difficili. Ho subito 25 interventi chirurgici: devo ringraziare

il Padreterno, ho ricevuto tante grazie, se non sarei più qui. La vita è bella e ti fa tanti regali".

In cosa crede?

"Ho capito che Dio c'è. Io prego molto, anche adesso. Di sera e di mattina prego, e quando mi sveglio ringrazio il buon Dio per la nuova giornata che mi regala. Se faccio un bilancio della mia vita, è positivo e riviverei di nuovo, e andrei a cercare Luisello! Io lo sogno sovente, lo vedo sereno e contento e me lo sento vicino".

La morte?

"Ci penso tutti i giorni: ci porterà in una nuova dimensione, che oggi non capiamo, ma so che c'è. E sono sicura che di là c'è qualcuno che mi aspetta!".

Alberto Burzio